

UN MOSTRO SOLTANTO ITALICO

“ [...] è allora opportuno ricordare che il premio di maggioranza all'italiana, che può consentire ad una minoranza con il 25-30% dei voti di partito di conquistare, grazie ad un mero moltiplicatore, il 55% dei seggi, non esiste in nessun regime democratico” (**Francesco Bilancia**, Professore ordinario di Diritto costituzionale, in “*Il capo e la sua cerchia. Un sistema su misura*”).

“Infine, va notato che, grazie all'*Italicum*, l'Italia è il solo Paese dell'Unione europea, assieme all'Ungheria (non proprio un modello di democrazia...) con un sistema elettorale che attribuisce con certezza un'ampia maggioranza assoluta dei seggi a un solo partito” (**Gustavo Zagrebelsky**, Presidente emerito della Corte costituzionale, in “*loro diranno, noi diciamo*”)

Con questo terzo intervento non voglio esaminare nel dettaglio né la nuova legge elettorale, il cosiddetto *Italicum*, né la revisione della Costituzione, ma mostrare l'assoluta necessità che i cittadini, in vista del referendum del 4 dicembre, valutino *insieme, contestualmente*, l'una e l'altra. Certo, l'*Italicum*, formalmente, non sarà oggetto del referendum, ma sarebbe assurdo isolarlo e non tenerne conto. Per almeno tre ragioni, due ragioni fattuali e una ragione di principio che provo a illustrare nel modo seguente.

1) La stessa maggioranza politica che sostiene la revisione costituzionale, e che aveva approvato con voto di fiducia la nuova legge elettorale, dichiara ora la disponibilità a modificare quella stessa legge dopo il referendum. Evidentemente, anche tra le fila dei sostenitori del SI, c'è ora l'ammissione che il nesso – il “combinato disposto” come si dice con brutta espressione giuridica – tra *Italicum* e revisione costituzionale inquieta molti cittadini. Comunque si giudichi questa disponibilità, sia essa opportunistica e strumentale oppure sincera, resta il fatto che il 4 dicembre l'unica legge elettorale in vigore sarà, appunto, l'*Italicum*.

2) Come tutti sanno, questa legge elettorale, approvata in via definitiva alla fine di aprile 2015 e pubblicata il successivo 6 maggio sulla Gazzetta Ufficiale, regola le modalità di elezione *della sola Camera dei deputati*. Guarda caso, la revisione costituzionale, approvata dal Parlamento un anno dopo, nell'aprile 2016, prevede che il Senato non sarà più eletto a suffragio universale e diretto dai cittadini. Non si può negare, perciò, che quella legge elettorale e questa revisione costituzionale siano state pensate e realizzate come parti di *un unico disegno* di trasformazione delle istituzioni repubblicane.

3) Vengo alla ragione di principio. Come noto, la modifica della Costituzione prevede che *solo* la Camera dei deputati sia titolare del rapporto di fiducia con il Governo (si veda la nuova versione degli articoli 55 e 94). L'*Italicum* assegna alla “maggiore minoranza” - quale che sia la percentuale di voti effettivamente ottenuti – 340 dei 630 seggi della Camera. E' vero che, per accedere al premio di maggioranza, è prevista la soglia del 40% dei voti. Ma è una finzione, perché la legge prevede che, nel caso nessuna lista consegua questo risultato, le prime due andranno al ballottaggio. Se poniamo, il partito A consegua il 30% dei voti, il partito B il 25%, il partito C il 20% e così via, a scendere, A e B andranno al ballottaggio. A quel punto, se anche andassero a votare 3 italiani, 2 per A e 1 per B, A avrebbe ottenuto i 2/3 dei voti, il 66%!! Bisogna aggiungere che il territorio sarà diviso in 100 collegi elettorali e che i capilista saranno bloccati, cioè scelti dai partiti e non dai cittadini. Il partito vincente avrà quindi 100 deputati su 340 nominati e i partiti perdenti, che otterranno un minor numero di seggi, avranno una percentuale di nominati ancora maggiore!

Per concludere, una Camera, la Camera dei deputati, sarà “eletta” in questo modo. L'altra, il Senato della Repubblica, non sarà neppure eletta e in ogni caso non avrà il potere di accordare o revocare la fiducia al Governo. Il Parlamento, perciò, sarà un docile strumento nelle mani del Governo. La rappresentatività delle istituzioni - proprio nel momento storico della massima disaffezione dei

cittadini per la politica – sarà così mortificata. Si consumerebbe, perciò, la trasformazione della democrazia parlamentare in democrazia plebiscitaria: ai cittadini non resterebbe che tifare per il “capo della forza politica” che, letteralmente!, secondo il comma 8 dell'articolo 2 dell'*Italicum*, i partiti devono indicare nel momento in cui depositano il loro programma elettorale in vista delle elezioni. Il leaderismo e il plebiscitarismo, cioè la fine della politica come partecipazione collettiva, troverebbero il loro suggello istituzionale.

Giovanni Missaglia